

L'Archivio della famiglia Whitaker di villa Malfitano

Bice Gozzo e il prof. Enzo Rotolo alla presentazione dell'Archivio Whitaker

Meravigliosa isola di pace, sotto un cielo estivo / Come un bel gioiello in un mare di zaffiro. / Tacciono le tue spiagge dove solo i fantasmi sospirano / E l'antica Gloria dorme il suo ultimo, lungo sonno.

Composti in inglese da Norina Whitaker, questi che riportiamo in epigrafe sono versi che sulla scorta di sensazioni profondamente interiorizzate riportano con visionarietà fervida alle atmosfere oniriche e meditative rimaste immortali nei frammenti di Alcmane. Ma sono anche versi che adesso, nella traduzione di Beatrice Palmigiano Gozzo, costituiscono una testimonianza preziosa per più ragioni. Anzitutto perché - dedicati come sono al "paradiso" di Mozia - si fanno significativa espressione della devozione che la giovane donna nutrì per il padre, Joseph Whitaker, che di quell'isola felice fu a sua volta l'innamorato proprietario. E che, da genitore amoroso ad una sua particolare maniera, fu profondamente toccato da quelle parole. Al punto da volerle trascrivere di suo pugno su un foglio ora solo un poco ingiallito. Una "reliquia" che abbiamo avuto il privilegio di scorrere dopo averla ricevuta dalle mani della stessa traduttrice che adesso tra gli intellettuali palermitani detiene un nuovo merito. Quello di avere messo organicamente insieme l'archivio familiare dei Whitaker di Villa Malfitano. "Frutto di un viaggio un po' faticoso e lungo, ma interessante e affascinante" ha chiarito Beatrice Palmigiano allo scelto uditorio che poche settimane fa - presente il Presidente della Fondazione, l'Accademico dei Lincei professor Angelo Falzea - ha gremito per l'occasione la Sala degli Arazzi della splendida villa da sempre vegliata da due possenti leoni britannici di marmo bianco. Un tragitto amoroso, ci permettiamo d'aggiungere, al termine del



quale si è fatta più ricca la Fondazione che al centro del tuttora magnifico parco è intestata allo stesso Joseph Whitaker. Cioè all'abile uomo d'affari di origine inglese, figlio di Joseph e di Sofia Sanderson, che con i piedi ben fermi sulla nostra Terra e per entro agli scavi da lui diretti a Mozia, impegnò la gran parte del patrimonio che gli permise di distinguersi tra gli intellettuali coevi anche come storico delle più remote vicende dell'isoletta che insieme a Palermo fu il più trafficato degli empori punici. E che ai primi del '900 era ancora intestata a San Pantaleo. Di quel gioiello prezioso nello zaffiro del mare d'Africa che egli fece diventare del tutto suo acquistandone, ad uno ad uno, i lotti suddivisi tra decine d'antichi proprietari. Mentre le documentazioni e le informazioni che gli vennero dagli scavi gli avrebbero permesso di pubblicare a Londra nel 1922 un volume, edito da G. Bell & Sons, che fu subito considerato fondamentale per lo studio del mondo fenicio e punico. Una realtà resuscitata in parte notevole dall'imprenditore archeologo che la studiò a fondo anche sulla scorta di migliaia di manufatti recuperati dalle sue maestranze. Attività nella quale, se non ebbe sostegno da parte delle autorità locali, ebbe la collaborazione di grandi nomi dell'archeologia internazionale e siciliana. Tra questi ultimi, Antonio Salinas che diresse quello che oggi è il museo regionale a lui intestato.

Né può essere trascurato il fatto, specie in occasione del fausto evento culturale su accennato, che Joseph "Pip" Isacco Spadafora Whitaker fu il capo di una famiglia - vissuta tra la seconda metà dell'Ottocento e di quasi tutto il Novecento - i cui documenti adesso costituiscono molto di più che un archivio di famiglia. Perché ora il contenuto del fondo può fornire lumi agli studiosi della nostra storia e a quanti vogliano saperne di più sulla



Tina (?) Whitaker
con Giuseppe
Lipari Cascio agli
scavi archeologici
di Mozia
Foto archivio
Whitaker

In basso, uno dei
due leoni della
villa Whitaker a
Palermo
Foto di
Andrea Ardizzone

Palermo al tempo delle rivoluzioni, quella “sotto il vulcano” per citare Trevelyan, e sulla società di un periodo che tanta parte ebbe negli avvenimenti del XX secolo. Infatti la famiglia dei Whitaker di Malfitano - con Pip e la consorte Caterina “Tina” Scalia nella dimora di Via Dante vissero a lungo le figlie Norina e Delia - fu in rapporti di amicizia e d’intensa corrispondenza con molti nuclei inglesi residenti in Sicilia e con l’aristocrazia palermitana. Anche se, come abbiamo accennato, nell’isola e oltre lo stretto in tanti seppero che era stato Joseph ad emergere tra diverse decine di congiunti e tra i fratelli Joshua e Robert. Questi ultimi peraltro soci di pari dignità nella gestione della ditta “Ingham & Whitaker”, nell’amministrazione della Chiesa della nostra via Roma e perfino nella gestione dei tre cimiteri inglesi di Palermo.

E non va dimenticato che l’eclittismo culturale di Pip, uomo assai schivo, si rivelò in diverse manifestazioni che andarono oltre il suo particolare interesse per Mozia. Amante della natura e appassionato ornitologo – suo un interessante *The Birds of Tunisia* – egli mise insieme una superba collezione di volatili impagliati che tenne a lungo in una vasta e appropriata dependance della stessa Villa Malfitano. Una raccolta cui il fondo fa molti

riferimenti, ma che per l’ondivago atteggiamento della nostra Università degli Studi prese il volo per Belfast ed Edimburgo, del cui museo di Storia Naturale essa è tra più interessanti richiami. E mai metafora ci sembra più adatta per significare l’improvvido disinteresse di questo ateneo.

Mentre il Pip appassionato di piante rare non esitò a far venire qui un botanico tedesco perché individuasse le essenze più belle e più adatte al suo parco – alla fine dell’Ottocento esteso nove ettari – nel quale per la prima volta fiorirono le strelitzie. Mentre più di un dispiacere gli venne dalla coltivazione, anche a



Giuseppe Whitaker
1880 circa.
Foto dell'Archivio
Whitaker



Mozia, dell'agave sisalana che gli procurò scarse fibre e nessun guadagno.

Da filantropo, come peraltro attesta ampiamente l'archivio appena presentato, Pip si distinse nell'assistenza all'infanzia abbandonata e per avere accolto lungamente, nell'istituto fondato a Palermo dal padre, cinquanta degli orfani del terremoto di Messina. Né per vari aspetti gli fu seconda la moglie Tina che, figlia d'un eroe garibaldino, fu autoritaria e desiderosa di primeggiare sulle concittadine. Studiò musica e canto e i documenti ora in archivio ne attestano il plauso riscosso addirittura da Wagner. Donna Tina diresse comunque con abilità la vita familiare nella villa ove accolse in visita, tra il 1906 e il 1907, i reali d'Italia, l'imperatrice Eugenia ed Edoardo VII con la regina Alessandra e la principessa Vittoria. Tra i suoi meriti culturali oggi si annovera un'opera storica, il volume *Sicily and England*, ove la sua ammirazione per Giuseppe Garibaldi risultò superiore a quella tributata al Conte di Cavour.

Meno brillante fu l'esistenza delle due figlie cui però non fecero difetto, come l'archivio ampiamente attesta, le amicizie e i corteggiatori anche illustri, le feste, i balli, i ricevimenti e i *tableaux vivants*. Né fu agevole il loro rapporto con la madre che del loro avvenire dispose troppo dispoticamente.

Ciò che quest'ultima riconobbe dolorosamente e amaramente quando in età avanzata, era il 1942 e lei aveva già compiuto 84 anni, scrisse così in una pagina del suo diario: "Come madre, per quanto devota alle mie figlie, sono stata un fallimento, e ne ho piena coscienza. Ho fatto tutto quanto ritenevo giusto per il loro bene, la loro educazione, la loro felicità. Ma in qualche modo, nonostante le tante domande di matrimonio, rivolte specialmente a Norina, non sono riuscita a dar loro quello che avrei voluto".

D'altra parte, per quanto riguarda Norina, la madre non mancò di introdurla anche nel bel mondo internazionale. E ne è eloquente testimonianza il ricordo del successo che ella riscontrò a Buckingham Palace quando fu presentata ai Reali inglesi con uno splendido vestito del quale resta traccia in alcune belle foto che fanno parte dell'Archivio presentato lo scorso dicembre. Poi, in età alquanto avanzata Norina andò sposa ad un generale dell'esercito, Antonino Di Giorgio che morì nel 1932. Diversi anni dopo l'unico e vano tentativo fatto da Norina per dare un erede a Joseph Whitaker. Un incidente che forse contribuì a indebolire la sua salute. Curiosamente, di quell'aborto nell'archivio dà notizia una lettera inviata ad una parente di Norina da una signora della buona società cittadina. Una persona che, non si sa bene per quale ragione, fece sapere che nel corso di una seduta spiritica una medium aveva messo in contatto gli astanti con l'anima del Generale defunto che aveva accanto un imprecisato ma serenamente dormiente "baby".

Di Delia si sa anche che non fu la prediletta della madre, che a differenza della sorella non entrò mai a Buckingham Palace e che tuttavia affrontò sempre con molta dignità certe sue traversie. Morì a 87 anni dopo avere ripreso gli scavi a Mozia, anche con la consulenza di archeologi illustri come Vincenzo Tusa e Benedikt Isserlin. Non si sposò e rifiutò anche molti spasimanti, compreso Francesco Paolo Tosti del quale tra le carte di famiglia resta una foto con dedica. L'anziana signorina scomparve nel 1971, largamente compianta ma senza aver visto nascere l'attesa Fondazione "Giuseppe Whitaker", l'attuale ente morale che doveva poi divenire tale con il patrocinio dell'Accademia dei Lincei. [•]